

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 50 (1981)
Heft: 4

Artikel: Due poesie (e una nota)
Autor: Fasani, Remo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-39367>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

REMO FASANI

DUE POESIE (e una nota)

All'Augusto Giacometti

*Un solitario sulla nostra terra,
che contemplava quanto aveva intorno
da sempre più lontano e lo vedeva
sempre più dentro, è quello che sei stato.
E mentre più ti andavi allontanando
in una solitudine infinita,
più penetravi dentro a quanto esiste,
fino a coglierne, ultima, l'essenza.
Ah la città africana in cui la luce
forma essa stessa la marea di case
ed è sospesa, insieme, è spazio e cielo;
e le rose anche anima di rose.*

*Ma i tuoi ritratti, i quadri che presentano
un uomo detto Augusto Giacometti
e che è l'uomo e non ha più un nome.
Più d'ogni altro, il ritratto col cappello
dove ti sei guardato fino in fondo,
avvicinato e allontanato tutto.
La tua persona pare resa vuota,
è soltanto un contorno e trasparenza
di tinte estreme. Eppure mai nessuno*

*ha fatto un gesto uguale al tuo: trovarsi,
e nello stesso tempo offrirsi in dono,
perché il male è sapersi nel possesso.*

*E' questa, infine, quella verità
che prima ti ha guidato oscuramente
e poi s'è fatta a poco a poco luce.
Verità non sofferta, ma trascesa.
Così non vale dire che sei il primo
pittore astratto... Ché ben altro sei.*

Al bel tempo

Volevo scrivere una poesia . . .

*Ma, dalla strada sotto la finestra,
venne dapprima il conversare alto
di mio fratello e di un nostro vicino.*

*Poi trombe di bambini, che giungevano
senza pietà coi loro squilli alterni.*

*Poi l'abbaiare, da dietro la casa,
del cane ancora giovane e turbato
da ogni cosa che gli tocca i sensi.*

*Poi una, due, tre e più automobili
che, mi accorsi, passavano a intervalli
troppo vicini, se già circonvalla
tutto il villaggio l'assidua autostrada.*

*Poi, da lontano, un gallo che spandeva
intempestivo, a mezzo la mattina,
il suo grido d'inutile trionfo.*

*Poi ancora voci, di due donne, piane,
ma che pure vibravano nell'aria
serena e come vuota del settembre.*

*Poi altro ancora. E sempre le automobili,
questo rumore che più esprime il sordo
fuggire dei viventi dalla vita
che ascolta un senso . . .*

*C'era da impazzire,
o da invocare il suono della pioggia,
ch'è sempre uno, non si avverte, e placa.*

*Ma vinse la pietà per il bel tempo,
per i miei simili e per quanti insieme
a loro si godevano gli estremi
giorni d'estate. Anch' io ero nel mondo.*

NOTA

Queste poesie fanno parte di una raccolta che sta nascendo e che porterà, se continua come finora, il titolo *Dediche*.

Salvo alcune correzioni, esse mi sono venute lo stesso giorno: la prima la mattina e la seconda il pomeriggio del 5 settembre 1981; due giorni dopo che avevo visto, a Coira, la mostra di Augusto Giacometti.

Infatti sono segretamente legate, in quanto la seconda si annunciava mentre scrivevo la prima. Né la prima sarebbe venuta così, se non ci fossero stati, mentre la componevo, gli impedimenti di cui dico nella seconda: impedimenti che mi hanno costretto a un maggiore impegno, non alla rinuncia, come sembro voler dire.

E qui mi sorge un pensiero. Finora ho sempre creduto che la situazione ideale, per scrivere una poesia, fosse il silenzio più grande. Ora posso anche credere che sia la situazione opposta, quella del più grande rumore. In tal caso, la poesia assumerebbe un significato di sfida, di superamento, con l'energia creatrice, della principale malattia di cui soffre il nostro tempo.

Ma questo sarebbe già il tema di un'altra composizione in versi. Perché così stanno le cose in realtà: che una poesia chiama l'altra, se anche non proprio allo stesso modo che una ciliegia tira l'altra. Le ciliegie si assomigliano tutte; le poesie, succedendosi nel tempo, si trasformano: maturano come la vita stessa del poeta. E così nasce l'opera.

Un piccolo esempio di questo fatto si può averlo paragonando la mia poesia di oggi con quella che ho scritto trentaquattro anni orsono: *In morte di Augusto Giacometti (Quaderni Grigionitaliani, XVII,1 - Ottobre 1947, e A. Giacometti, Da Firenze a Zurigo. Versione italiana, con appendice, di A. M. Zandralli, Poschiavo 1948).*